

tensioni

Il campo largo al bivio tra mobilitazione e lotte intestine

POLITICA

02_04_2026



**Ruben
Razzante**



Il cosiddetto “campo largo” del centrosinistra italiano attraversa una fase di apparente rinvigorismento, ma al tempo stesso di profonda instabilità. La recente vittoria dei No al referendum ha restituito fiducia alle opposizioni, che si sono rapidamente ricompattate nel tentativo di mettere sotto pressione l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni. Tuttavia,

dietro questa rinnovata *verve* polemica, si celano tensioni, rivalità e strategie divergenti che rischiano di minare alla base qualsiasi prospettiva unitaria. Il Partito Democratico di Elly Schlein prova a intestarsi la guida politica dell'opposizione, rilanciando una linea fortemente critica nei confronti del governo su tutti i principali dossier: dalla politica estera alla gestione dei conti pubblici, dalle politiche industriali alla tutela dei diritti sociali. Parallelamente, il Movimento 5 Stelle guidato da Giuseppe Conte sembra aver abbandonato ogni atteggiamento attendista, scegliendo invece una postura più assertiva e competitiva, tanto nei confronti della maggioranza quanto verso lo stesso PD.

I fronti di scontro con l'esecutivo sono molteplici. Sul piano della politica estera le opposizioni incalzano il governo sulle scelte strategiche e sugli equilibri internazionali, cercando di evidenziarne le ambiguità. In ambito economico, il tema degli aiuti alle imprese, della distribuzione delle risorse e della sostenibilità del bilancio pubblico diventa terreno di attacco quotidiano, con una critica che oscilla tra l'impostazione riformista del PD e quella più radicale dei 5 Stelle. Anche il caso che coinvolge l'ormai ex sottosegretario Andrea Delmastro viene utilizzato come leva politica per mettere in difficoltà la maggioranza, alimentando il dibattito su trasparenza e responsabilità istituzionale.

Ma è soprattutto all'interno del campo progressista che si addensano le nubi più minacciose. Il Movimento 5 Stelle è scosso dallo scontro tra Beppe Grillo e Conte sulla titolarità del simbolo e sull'identità del movimento. Una contesa che non è solo giuridica, ma profondamente politica, e che rischia di indebolire la credibilità e la coesione dei 5 Stelle proprio nel momento in cui cercano di rilanciarsi come perno dell'alternativa. Conte, dal canto suo, non sembra intenzionato a limitarsi a un ruolo di comprimario. Al contrario, si muove con crescente determinazione per ridefinire gli equilibri del centrosinistra, lasciando intravedere l'ambizione di contendere a Schlein la leadership dell'intero schieramento. In questa prospettiva, eventuali primarie potrebbero trasformarsi in un passaggio cruciale, se non addirittura in uno scontro frontale destinato a ridefinire gerarchie e alleanze.

A rendere il quadro ancora più articolato è il riemergere di una componente centrista legata alla tradizione democristiana. Alcuni esponenti della vecchia guardia della Balena Bianca, riunitisi a Roma a 50 anni dall'elezione di Benigno Zaccagnini a segretario della DC, hanno rilanciato l'idea di uno spazio politico moderato, ispirato ai valori del cattolicesimo democratico e potenzialmente decisivo negli equilibri di coalizione. La loro iniziativa viene letta da diversi osservatori anche alla luce del ruolo del Quirinale, che avrebbe interesse a favorire dinamiche politiche più stabili e meno

polarizzate, magari ponendo le premesse per una legislatura a maggioranza di centrosinistra in vista dell'elezione, nel 2029, del successore di Sergio Mattarella.

In questo scenario frammentato e in continua evoluzione, prende forma anche l'ipotesi – evocativa ma non priva di implicazioni concrete – della ricerca di un “papa straniero”: una figura esterna ai principali partiti, capace di federare le diverse anime del centrosinistra senza essere direttamente coinvolta nelle rivalità personali e nelle divisioni pregresse. Un leader di sintesi che possa rappresentare un punto di equilibrio tra le istanze riformiste, populiste e centriste.

Resta però da capire se una simile soluzione sia davvero praticabile. Le ambizioni personali, le differenze programmatiche e le tensioni accumulate negli ultimi anni rendono difficile immaginare una convergenza spontanea. Il rischio è che il “campo largo” continui a esistere più come formula giornalistica che come progetto politico strutturato, incapace di tradursi in un'alternativa credibile e coesa.

Il centrosinistra si trova dunque davanti a un bivio: trasformare l'attuale fase di mobilitazione in un percorso condiviso e costruttivo, oppure restare intrappolato in una competizione interna permanente. Dalla capacità di sciogliere questi nodi dipenderà non solo il futuro del campo largo, ma anche la qualità dell'opposizione e, in prospettiva, l'equilibrio complessivo del sistema politico italiano.